Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5026
MILANO

IL TRIONFO DELL' AMICIZIA

OSSIA

LA ROSA BIANCA,

E

LA ROSA ROSSA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

IN S. BENEDETTO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1819.

R. BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

ARGOMENTO.

Nel Regno d' Enrico VI d' Inghilterra fu agitata una celebre causa contro i Conti di Warwick incolpati d' usurpazione de' beni de' Pupilli Vermont. Contro l'espettazion generale i Warwich rimasero vincitori. Passati i Giudici a mensa in un giardino attiguo al luogo della seduta, nuova quistione insorse fra loro sulla inattesa sentenza: più di tutti si alterò il Duca di Yorck proteggitore de' Pupilli contro il Duca di Lancastro che favoriva i Warwick. Quegli invitò i commensali ch' erano di sua opinione a porsi in petto una Rosa bianca, questi a mettervene una rossa. Di quì ebbero origine due fazioni, che a vicenda si desolarono per lunghi anni. Nel 1399 Riccardo VI dichiarò Ordine Reale la Rosa bianca, ed abolì per sempre la rossa, i partigiani della quale furono o esiliati, o messi a morte, o astretti ad arrolarsi alla bianca,

Su questa base storica il Signor Gilberto di Picherecourt lavorò il suo Dramma lirico che fu poi ridotto ad uso della Real Compagnia Italiana. L'esito favorevole, ottenuto tanto in Parigi quanto nella nostra Italia, indusse un' Impresario a far trattare lo stesso argomento per uso di Dramma, sperando che animato dall' armonìa e adorno di conveniente spettacolo dovesse riuscire di gradimento agl' intelligenti.

ATTORI.

ENRICO Conte di Derby
Signora Clementina Persichini.

RODOLFO, Sire di Mortimer, Padre di
Signor Gaetano Marconi.

CLOTILDE
Signora Gregoria Chavarrì.

VANOLDO, Conte di Seimour
Signor Gaetano Pozzi.

ELVIRA, Contessa di Norton
Signora Marietta Rinè.

UBALDO, Scudiere d'Enrico
Signor Girolamo Micheli.

Coro di { Cavalieri della Rosa bianca
Cacciatori Reali.

Statisti { Paggi,
Guardie,
Un Capitano,
Uno Sceriffo,
Paesani,
Paesane,
Damigelle.

La Scena si finge nella Provincia di Torck.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
SIMEONE MAYR.

Maestro al Cembalo, e Direttore de' Cori
Sig. LUIGI CARCANO.

Le Scene nuove sono inventate, e dipinte
dal Sig. GAETANO MAURO.

Il Vestiario tutto nuovo delli Signori
MONDINI, e GUARIGLIA.

Macchinista
Sig. LORENZO PALLAZZINA.

Attrezzista
Signori fratelli PEROSA.

Illuminatore
Sig. LUIGI COLLALTO.

Copisteria di Musica
presso i Sigg. QUERCI, E BERTACINI.

ATTO PRIMO.

Atrio con veduta del palazzo di Vanoldo.

SCENA PRIMA.

Coro di Cavalieri della Rosa Bianca.

Coro Lieti stromenti
Per tutto suonino,
Alti concenti
Per tutto echeggino,
La Rosa candida
A festeggiar.
Parte del Coro
Rosa sanguigna
Di Marte emblema,
Più niuna tema
Ci puoi recar.
Da questo suolo
Tu sei bandita:
Quì regna solo
Pace gradita,
Che Rosa candida
Suol apportar.
Coro Su su stromenti,
Su su concenti
Per tutto suonino,
Per tutto echeggino

La Rosa candida
A festeggiar.
Parte del Coro
Ma chi mai di tanto bene
Sì felice fu l'autor?
Altra Parte Ecco appunto a noi sen viene:
Plauso fate al suo bel cor.
(accennando alla destra dell' Attore.
Coro Su su stromenti,
Su su concenti
Per tutto suonino,
Per tutto echeggino
La Rosa candida
A festeggiar.

SCENA II.

Vanoldo e Cavalieri.

(egli si avanza concentrato in se stesso e senza por mente a' Cavalieri che maravigliati si ritirano alquanto indietro.

Van. Co' suoi frequenti palpiti
Tristo presagio il core
M'annunzia, che il mio amore
Ricerca in van pietà.
Vorrei pur io sorridere,
Gioir pur io vorrei;
Ma degli affanni miei
Ristoro il sen non ha.
Coro A che sì torbido?
Perchè sì mesto?
In questo dì!

Van. Perchè dall'alma
La dolce calma
Oh Dio! sparì.
Coro Con lieto canto
A te faremo
Nel seno riedere
Felicità.
Van. Col vostro canto
Sperate in vano
Nel seno infondermi
Felicità.
Promette Amore
Qualche contento,
Ma poi tormento
Maggior mi dà.
Ite, cessate omai;
Da gravi cure oppresso, in vano a gioja
Schiuder io tento il cor. Elvira in breve
Quà dovrebbe arrivar. Ad affrettarla
Incontro a lei volate,
E i cenni miei... Ma d'essa viene. Andate.
(partono i Cavalieri per la sinistra.

SCENA III.

Elvira con due Paggi, e Vanoldo.

(Elvira esce dalla destra co' Paggi, che ad un cenno di lei si ritirano. Vanoldo le va incontro.

Elv. Dal mio solingo tetto,
Vanoldo, a che mi chiami in questo loco,
Ove di feste non usata pompa
Per ogni dove appar? Male conviene
A vedovile duolo
La gioja che risplende in questo suolo.

Van. La Rosa rossa è spenta,
E spenti o muti i partigiani suoi
Già son. Il Re con un severo editto
Esilio o morte digià loro impose,
E a me prescrisse, che i vessilli io debba
Della bianca seguir.
Elv. Spergiuro! e ardisci?...
Van. A ben più grato cenno
M'è forza d'ubbidir. Sappi...
Elv. Che mai?
Van. Di sir Rodolfo alla vezzosa figlia...
Elv. Taci, non proseguire: e tu potresti
Tradire l'amistà?
Van. Del Re lo impone
Augusto cenno, e più lo vuole quella
Che per Clotilde inestinguibil fiamma
M'arde nel sen.
Elv. Che osi sperare, insano?
Van. Enrico è in bando, e forse...
Elv. A lui giurò Clotilde eterna fede,
E fede eterna al cener freddo ancora
Clotilde serberà.
Van. Co' tuoi consigli
Potresti almen...
Elv. M'ascolta... A te prometto
Di non oppormi al nodo;
Ma convienti giurar, che inganno e forza
Mai di Clotilde al core
Tu non farai per ottenere amore.
Van. Ah! sì, lo giuro. Illustre donna, lascia
Ch'io renda a tanto affetto
La dovuta mercè. Meco ne vieni.
Nel dolce mio delirio,
Nell'amoroso fuoco,
Che sì mi avvampa il seno,
Elvira mia, deh! non lasciarmi almeno.

(partono insieme.

SCENA IV.

Veduta dell'esterno di un antico Castello.

Enrico, ed Ubaldo.

Enr. L'aura natìa pur dunque
(si avanza ed entra nel parco per uno de' cancelli aperti.
Io torno a respirar! Questo che io premo,
E che di pianto innondo,
E' il patrio suol. Grazie, clemente Nume,
Io rendo al tuo favor. Quì di vendetta
Desìo non mi conduce: amor mi guida,
Puro, costante amor per lei che adoro.
Clotilde! m'ami ancor? Clotilde! oh come
Mi palpita al tuo nome il cor contento!
Trasportato mi sento al giorno, al loco,
Ove il nostro bel foco
Incominciò... Parmi vederla in volto...
Gli sguardi io miro, e le parole ascolto.
Da tante pene, e tante
Oppressa fu quest'alma
E la smarita calma
In te ritroverà.
Enr. Clotilde qual contento
Alfin mi rivedrà.
La speme in tal momento
Felice appien mi fà.
Uba. Signor... *(entrando.*
Enr. Incauto, taci: questo nome
Lasciar devi in obblìo.

Scudier quale tu sei, pure son io.
Uba. Cauto sarò, non dubitar: tu pure
I vïolenti affetti
Raffrena del tuo cor. Tuoi cenni or dunque
Io vado ad eseguir.
Enr. Al caro amico
Tu fingerai, che stanco
Di mia tiranna sorte
Miei dì troncai con volontaria morte.
Tra quelle piante ascoso,
Attento indagherò, se ancora in petto
Serbi amistà per me. Vanne.
Uba. M'affretto.

(Enrico si nasconde dietro le piante. Ubaldo s' incammina per entrare nel Castello, al cui ingresso incontra Vanoldo.

SCENA V.

Vanoldo, Ubaldo, ed Enrico in disparte.

Van. Scudiere, ove t'inoltri?
Uba. Al Cavalier Vanoldo alta cagione
Mi tragge a favellar.
Van. A chi appartieni?
Uba. Della Rosa vermiglia
A prode Cavalier, al Conte Enrico.

(ricomparisce Enrico, che a poco a poco si avanza dietro a Vanoldo.

Van. Che narri... Enrico forse?...
Uba. Mal tollerando il peso
Dell'esiglio crudel, sul Franco lido
A disperata morte...
Van. Oh cielo!
Enr. (Ei freme.)

Van. Enrico estinto!... (avventuroso fato!)
Uba. Al tuo dolor direi,
Che del mio spento sire amico sei.
Van. Son io che a tanto inaspettato annunzio
Non so... fuori di me... (l'interna gioja
Appena sò frenar.)

(frattanto Enrico fa cenno a Ubaldo di scoprire il vero.

Enr. (Alma fedele!)
Uba. Del tuo perduto amico...
Van. Io piango il fato.
Uba. Ti consola, Signor.
Van. Sperarlo è vano.
Uba. Per iscoprire il vero
Sappi, che il labbro mio fu menzognero.
Van. Come? che dici?
Uba. Ei vive.
Van. (Ah! fui deluso.)
Uba. A questo lido...
Van. (Ohimè!...)
Uba. Del suo Vanoldo in traccia...
Van. Oh Ciel!
Uba. Quì presso...
Van. Enrico?...
Enr. E' fra tue braccia.

(Enrico si è avanzato di modo che a queste ultime parole si trova dietro a Vanoldo colle braccia aperte. Questi si rivolge, e fa un atto di sorpresa mentre quegli lo abbraccia.

Van. Oh! Ciel! qual Nume avverso
Quì i tuoi passi guidò!
Non sai che morte...
Enr. Il sò.
Tutto affrontai per riveder Clotilde
Per stringerti al mio sen...
Van. Taci potrebbe

Alcun scuoprirti; vieni
In più remoto albergo
Potrai del core i sensi espor.
Andiamo
Enr. Vicino al caro bene
Ad amico sì fido
A rendermi infelice il Cielo io sfido.
(partono.

SCENA VI.

Escono al suono di lieta armonìa alcuni paesani e paesane portando lunghe aste, alle quali sono appesi festoni di mirti intrecciati di fiori. Durante il canto de' Cavalieri, i paesani conficcano le aste sul terreno, e formano nel mezzo un trofeo, sotto cui viene condotta Clotilde accompagnata da Rodolfo e da Vanoldo. Nello stesso tempo esce Elvira dal Castello, e va ad abbracciare Clotilde. Paggi, Scudieri. Enrico dietro i cancelli con Ubaldo.

Coro.

Vieni, gentil Donzella,
Schiudi l'amabil riso;
Chiama sul tuo bel viso
Il giubilo del cor.
Questo romito loco,
Sacro al silenzio intorno,
Di grazie or è soggiorno,
Tempio divien d'amor.
Clo. Dell'ospite cortese
In voi risplende un raggio:

Accetto il vostro omaggio,
Son grata a tanto onor.
(Lungi dall'idol mio
Appena sò di vivere:
Gioir più non poss'io;
Tutto mi sembra orror.
Ah quanto mai son misera
Nel mio fatale amor!)

(nel finire il canto i paesani prendono alcuni mazzi di fiori, e le paesane canestri di erbe odorose presentano i mazzi ai Cavalieri i quali passano d'innanzi a Clotilde, presentandole uno di essi un mazzo di fiori; mentre le paesane spargono intorno a lei erbe odorifere.

Coro.

Di questi fiori
Ne' bei colori
La tua bell'anima
Dipinta stà.

Clo. (Ah forse, oh Dio!
Dell'idol mio
La cara immagine
Non riederà.)

(Enrico fin dal principio della festa si è frammischiato fra i paesani, e quando questi presentano i mazzi di fiori a Clotilde, egli inosservato prende una Rosa rossa da un canestro e la presenta alla medesima che lo riconosce, e getta un grido.
(Ubaldo fino quasi dal principio della scena si è messo a parlare cogli Scudieri, e seco loro entra in Castello.

Clo. Ah Enrico! Oh Dio!...

(*Enrico le fa cenno di tacere, le bacia la mano, e si ritira fuori de' cancelli.*

(*Clotilde rapita in dolce estasi bacia la Rosa rossa che tiene nascosta sotto il manto, e la contempla di soppiato.*

(*Nel medesimo momento ripiglia il canto col quale entrano nel Castello i paesani, e le paesane. Clotilde resta accompagnata da Vanoldo, ed Elvira e da Rodolfo.*

Clo. La dolce e cara immagine
Dell' adorato bene
Consola le mie pene,
E lieto il cor mi fa.

Coro Vieni, che Amore e Imene
Felice ti farà.

(*entrano tutti nel Castello.*

SCENA VII.

Enrico, poi Ubaldo.

Enr. Clotilde! io pur ti vidi! A me tu pure
(*uscendo come fuori di se per la gioja.*
I lumi tuoi volgesti?
Oh ben sofferte pene,
Se a veder mi traeste il caro bene!

Uba. Oh non più udito eccesso
(*uscendo dal Castello con dolore ed ira.*
D' infedeltà!

Enr. Che avvenne?

Uba. Clotilde... alla sua fe spergiura... ingrata
Al tuo costante amor... al nuovo giorno
Sposa sarà. (*esitando.*

Enr. Stelle! Che dici?
(*colpito da meraviglia e terrore.*

Uba. Il seppi
Or or dagli Scudieri suoi.

Enr. Chi fia
Che a me l'osi rapir? (*con sommo sdegno.*

Uba. S' ignora. Mira:
E' questo quel trofeo,
In cui sta scritto. (*additando l' iscrizione.*

Enr. Amore... ed Imeneo!
(*legge e resta come instupidito*
Clotilde!... ohimè!... che lessi?
E' questo un sogno, o pur delirio è il mio?
Imene... Amore... oh Dio!
Un improvviso gel mi piomba al core.
(*suono giulivo nel Castello.*
Che ascolto!... oh Ciel!... qual suono?
E' vano il dubitar: tradito io sono.
Itene, al suol dispersi
(*atterra con furore e calpesta i trofei;*
Di tradimento emblemi;
L'empia che m'ingannò, vi miri, e tremi.
(*partono.*

SCENA VIII.

Camera nobile.

Clotilde sola.

Sola in remota parte
Io posso alfine a tanti affetti miei
Libero il fren lasciar. Fedele Enrico,
Un sol tuo sguardo oh come
Ogni mia estinta speme
Nel sen mi ravvivò! Tutto scordai...
Ohimè! che dissi mai?
Scordar poss' io, che morte in questo suolo,

Se conosciuto fosse, andrebbe, ahi troppo!
Ad incontrar? Oh Ciel! in tal periglio
Lo guida; o Dio d'Amor, dagli consiglio.
Ma chi importuno ardisce?...
(apresi la porta segreta, e vi si presenta Enrico.

SCENA IX.

Enrico e Clotilde.

Clo. Che vedo?.. Enrico mio!..
(andandogli incontro per abbracciarlo. Enrico severamente le fa cenno d'arrestarsi.
Enr. Donna, t'arresta... In questo
Per te tremendo istante
Giudice tuo quì venni, e non tuo amante.
Clo. Qual nuovo favellar? Il mio stupore...
Que' tuoi feroci sguardi...
Enrico, ohimè!... Qual mai?...
Enr. Rammenti, ingrata, *(s'avanza fiero e risoluto.*
Quella terribil notte, in cui, fuggendo
Il procelloso nembo,
Nel sacro asilo, ov'hanno gli avi tuoi
Tomba onorata, osammo
Entrambi penetrar; colà del tuono
Al mugghiante fragor, delle cadenti
Folgori allo scoppiar, perfida, dimmi,
Che mi giurasti allora?
Clo. Darti la destra e il core, amarti ognora.
(con energica espressione.
Enr. Dov'è la destra, infida?
Dov'è l'eterno amore?
Non è più mio quel core:
Vanne, t'ascondi a me.

Clo. Sentimi... il core è tuo,
Calmati... è tua la mano:
Tenta rapirmi in vano
Sorte nemica a te.

SCENA X.

Vanoldo, Enrico, e Clotilde.

Van. (Enrico! oh Ciel! che miro?
(esce dalla sinistra, e inosservato rimane indietro.
Ah! stammi chiuso in petto,
Sdegno, furor, dispetto,
Che mi divori il cor.)
Enr. Dunque tu m'ami?... e meco...
Ah nò!... m'inganni ancor.
Clo. Ah sì, t'adoro, e teco
Giuro morire ancor.
Van. (Oh furie mie crudeli!
Oh mio fatale amor!)
Enr. Clo. a 2.
Ah! Vanoldo, amico, ah! giungi
Spettator del mio contento.
Vieni: al nostro giuramento
Sia presente l'amistà.
Van. Sì parlate?.. (Oh qual cimento!
V'offre il seno l'amistà.)
Enr. Clo. *a 2* (Sarò tuo / tua: esilio e morte.
(Separarci non potrà.
Enr. La mia vita
Clo. La tua sorte
a 2 Caro ben, la tua / mia sarà.

Van. (A dispetto della sorte
La sua destra mia sarà.)

Enr. La notte vicina
Con me fuggirai.
Rispondi: verrai?
Compagna t'avrò?

Clo. (Oh Cielo!... ma il Padre!
Fuggire?... l'onore?..)
Ah! vince l'amore.
Prometto... verrò.

Van. (Che sento? che chiede?
M'opprime lo sdegno...
Al vostro disegno
Oppormi saprò.)

Enr. Ah parto contento!
Ricevi un addio.
Un solo momento
Ti lascio, ben mio.
T'affido all'amico:
Su te veglierà.
(La gioja, ch'io sento,
Più freno non ha.)

Clo. Ah parti contento!
Ricevi un addio:
Un solo momento
Ti perdo; ben mio.
T'affida all'amico:
Per me veglierà.
(La gioja, ch'io sento
Più freno non ha.)

Van. (Oh pena! oh tormento!
Che amplesso? che addio?
Che crudo momento?
Resisti, cor mio.)
Ti fida: l'amico
Su lei veglierà.

(La rabbia ch'io sento
Più freno non ha.)

(Enrico parte per la porta segreta, che si chiude. Van. e Clot. partono insieme per la sinistra.

SCENA XI.

Rodolfo, Elvira, il Capitano, un Paggio, e Cavalieri; indi Ubaldo che si tiene in disparte.

Rod. Vanne; a Clotilde il mio paterno cenno
T'affretta di recar.
(al Paggio, che parte per la sinistra.

Elv. Dunque sì tosto
Si compiran, Rodolfo,
Di Clotilde le nozze?

Uba. (Oh Ciel! che sento?)

Rod. Elvira, un sol momento
Non mi lice indugiar. Ecco il decreto,
(mostra un dispaccio reale che ha in mano, additando il Capitano.
E il messo che mel reca. Il regio cenno
In questo istante istesso
Vuol compite le nozze, e in questo istante
La pompa si prepara.

Uba. (Corro ad Enrico. Oh qual novella amara!)
(parte per la destra.

Rod. Avversa a questo Imene
Sarebbe forse Elvira?

Elv. Il voto mio
Poco ti può giovar; pure, se il chiedi,
Io libera dirò, che sposa a Enrico
Tu Clotilde facesti, e che non puoi,
Senza tradir te stesso,
Di fellonìa compir sì nero eccesso.

Rod. Di tua rampogna amara
Pena io provo e rossor; ma al regio cenno
M'è forza d'obbedir. Del patrio bene
All'imponente aspetto
Convien che ceda ogni privato affetto.
Alti sensi inspira all'alme
Della Patria amor verace;
Può, se vive in petto audace,
Di natura trionfar.
Coro Ei ti guidi a trionfar.
Rod. Se la dolente figlia,
E i suoi sospir rammento,
Dolce parlar mi sento
Il mio paterno amor.
Coro Al cor ti parli onor.
Rod. Ma della candida
Rosa seguace
In guerra in pace
Ognor sarò.
Coro Dell'alma insegna
Sotto il candore
Da fermo core
Tutto si può. *(partono.*

SCENA XII.

Elvira sola.

Di Clotilde infelice
Io prevedo il dolor. Troppo è quel core
Fido all'affetto antico;
Ogni altro abborre, e brama solo Enrico.
(parte.

SCENA XIII.

Spazioso Salone negli appartamenti del Castello; esso è tutto allegoricamente ornato a banchetto nuziale.
Mense, vasi, fiori, coppe, tende ed oro capriciosamente disposti, presentano allo spettatore la magnificenza di questa festa.

Precedono i Paggi e gli Scudieri; indi i Cavalieri; dappoi Clotilde, Elvira, Rodolfo, e Vanoldo.

Coro D'Imene il talamo
Di rose infiorisi
Per man d'Amor.
Il labbro tumido
Discordia mordasi
Di rio livor.
Quà solo splendere
Di pace veggasi
Il bel fulgor.
D'Imene il talamo
Di rose infiorisi
Per man d'Amor.

Rod. Sì, Cavalieri illustri;
Stanco l'eccelso Re de' nostri mali,
Provvido volle alle discordie antiche
Silenzio impor. Della purpurea Rosa
Lo scempio decretò; la bianca elesse,
E fra di noi, perchè fiorisca eterna,
Al Cavalier Vanoldo
Unita vuol che sia
Co' nodi d'Imeneo la figlia mia.
Clo. (Come! a Vanoldo? oh traditor! che ascolto!)

Elv. (Infelice Clotilde!)
Van. (Io fremo, e mille
Contrarii affetti ho in seno.)

SCENA XIV.

Ubaldo, e detti.

Uba. Del Castello all'ingresso
Ospizio in questa notte a te richiede
Ignoto Cavalier.
(dalla destra dirigendosi a Vanoldo.
Clo. (Ah questi, od Dio!
Enrico egli è...)
(non osservata a Vanoldo, e con molta agitazione.
Van. (Che crudo stato è il mio!)
La nostra gioja intorbidare or puote
Uno stranier. Va, lo congeda.
(a Ubaldo che va per uscire.
Rod. Arresta.
In guisa tal ricusi
Il costume seguir degli avi tuoi?
Sacra mai sempre a noi
Fu l'ospitalità. Negarla altrui
E' grave error. Nulla temer, t'affida:
Vanne, Scudier, e a noi tosto lo guida.
(Ubaldo parte.
Clo. (Opportuno pensier m'inspira il Cielo.)
Udite qual mi nasce
Sospetto in sen. Poco da noi lontano
Si trova il Re: forse desio lo prese
Testimonio venir di simil festa.
Rod. Giusto è il pensier. Da noi compiuti adunque
Ei vegga i cenni suoi
Olà; sien colmi i nappi
(a' Paggi che vanno a mescere il vino.

Di spumeggiante umore.
Van. Eccolo, ei viene.
Clo. (Oh Ciel! mi trema il core.)

SCENA XV.

Enrico vestito da Cavaliere in armatura, e con visiera calata. Dietro di lui Ubaldo.

(Enrico esce franco, sta per alzare la visiera, Vanoldo lo previene andandogli incontro e trattenendolo dallo scoprirsi.

Vvn. Ferma, stranier, la mano,
Lascia coperto il volto;
Ignoto fosti accolto,
Ignoto puoi restar.
Enr. (Eccola: indegna! Ah dove
Dove il rival si cela?
Chi il nome suo mi svela?
Ambo farò tremar.)
Clo. (Ah! lo conosco, è desso...
Fiso mi guarda. Oh pena!
Reggermi posso appena,
Appena respirar.)
Van. (Ah se conosce mai
Che il suo rival son io!
Il turbamento mio
Potessi almen celar.)
Rod. Girino i nappi; veggasi
Gioja fra noi brillar.
(i Paggi recano le sottocoppe dalle quali gli Scudieri prendono i nappi, e li presentano ai Cav., eccettuato Enrico.

Rodolfo col Coro.

Viva la candida
Rosa fiorita;
Pera la rossa
Figlia d'orror.

(*Enr. freme. Clo. ed Elv. cercano nascondere i suoi violenti moti col frapporsi tra lui e i Cav.*

Van. Fra noi non s'odano
Trombe di guerra;
In questa terra
Trionfi amor.

Rodolfo e Coro.

Viva la candida
Rosa fiorita;
Pera la rossa
Rosa abborrita
Figlia d'orror.

Clotilde dirigendoci ad Enrico.

Lungi dall'anima
Ogni sospetto;
Eterno affetto
Ci regni in cor.

Rodolfo e Coro.

Viva la candida
Rosa fiorita;
Pera la rossa
Rosa abborrita
Figlia d'orror.

Enrico con furore prendendo un nappo, e mettendosi in atto minaccioso e risoluto verso la destra di facciata a' Cavalieri.

Pera la candida
Rosa abborrita;
Viva la rossa
Rosa gradita
Figlia d'onor.

Clotilde, Elvira, Vanoldo, e Ubaldo.

Che festi, oh misero?
Calma il furor.

Rodolfo e Coro.

Ti scopri, o perfido
Vil traditor.

(*quelli supplichevoli,*
(*questi minacciosi.*

Enr. Traditore non son io,
Non spergiuro al mio dovere:
Te sleale Cavaliere
Ben accusa tua viltà.

(*a Rodolfo, e nel finire s'alza la visiera e getta l'elmo.*

Tutti.

Ah!

Vanoldo e Clotilde, Elvira e Ubaldo.

Ah! che fece incauto amico?
Enrico?

Rodolfo e Coro.

Ah! che vedo? quivi Enrico?

Enr. Sì, mirate: sono Enrico:
Sol fra tanti mi presento.
Voi sentite in cor spavento;
Il mio cor tremar non sa.
Perchè taci, e abbassi il ciglio?

(*a Clo.*

Calma, o Donna, il tuo timore:
Io quà venni spettatore

Della tua felicità.

(agitata rivolgendosi ora all' uno ora all' altro.

Clo. (Quali accenti? ohimè! che affanno?)
Deh! m'ascolta... Ahimè!... che dico?
Caro Padre... amato Enrico...
Cavalieri... oh Ciel! pietà.

Van. (Quali sguardi? quali accenti?
Sento in sen confusa l'alma.
Ah! fra poco tanta calma
In furor si cangierà.)

Rodolfo, Elvira, Ubaldo e Coro.

(Qual ardire? qual favella?
Quel coraggio, quella calma
Tienmi in sen sospesa l'alma,
E risolvere non sa.)

Rod. Cedi, ribelle, il brando.

Enr. Vivo nol cederò.

Rodolfo e Coro.

(snud. le spade.

Clo. Fermate, oh Dio! fermate.

(frapponendosi.

Enr. Intrepido morrò.

(impugna l' acciaro.

Rodolfo e Coro.

Le regie guardie, olà.

(Clo. mettendosi innanzi ad Enr. col petto rivolto alle spade.

Clo. Arrestate — mi svenate,
O vi mova il mio dolor.

Enr. Va, spergiura; infido pianto
Più risveglia il mio furor.

Rodolfo e Coro.

Deponi la spada – in nome del Re.

(ad un cenno del Capitano le guardie abbassano l' armi contro Enr.

(Enr. con nobiltà consegna la spada al Capitano.

Ecco il brando; al Re lo cedo:
Non pavento estremo fato.
Un' infida, un core ingrato
Sono oggetti a me d'orror.

Clo. Sento ohimè! di sue pene all'aspetto,
Che non regge il mio core trafitto.
Deh! potessi calmare il sospetto;
Dir, che mai non commisi delitto.
Ah! soltanto la mano di morte
Dal suo seno strapparmi potrà.

Enr. Sì, partiamo! dell'empia all'aspetto
Più non regge il mio core trafitto.
Mille smanie mi sorgono in petto
Al pensiero di tanto delitto.
Ah! soltanto pietosa la morte
I miei mali finire potrà.

Van. Ah! fuggiamo: a sì barbaro aspetto
Più non regge il mio core trafitto.
Mille smanie mi desta nel petto
Il rimorso di tanto delitto.
Ah! soltanto pietosa la morte
Tanto orrore finire potrà.

Elvira ed Ubaldo.

Sento ahimè! di sue pene all'aspetto,
Che non regge quel core trafitto.
Mille smanie gli sorgono in petto
Al pensiero di tanto delitto.

Infelice! in potere di morte
Cadde, oh Dio! nè sfuggirla potrà.

Rodolfo e Coro.

Ah! toglietelo al nostro cospetto:
Ha del Re trasgredito l'editto.
Il sentirne pietade nel petto,
Cavalieri, sarebbe un delitto.
E' ribelle; sì merta la morte,
Nè la morte sfuggire potrà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Attrio come nell'Atto primo.

Ubaldo, e Coro di Cavalieri.

Coro. Calmati... Ah misero!
Che mai dicesti?
Colle tue lagrime
Quale ci desti
Di lui pietà!
Uba. Ah! sì, d'amore è colpa,
Se in lui si trova errore;
E vittima d'amore
Il mio Signor cadrà?
Coro. Quale ci desti
Di lui pietà!

Ubaldo, e Coro.

Ma vano è il piangere...
Lo sventurato
L'ultimo fato
Incontrerà.
Uba. Ah sì: pur troppo il labbro
Il vero vi narrò. La sposa ei venne
Ignoto a reclamar; e giunse, ahi sorte!
Di sposa invece ad incontrar la morte.

SCENA II.

Elvira, Ubaldo, e Cavalieri.

Elv. Gioite, alme feroci:
Paghe sarete alfin. Il prode Enrico
Dell'odio vostro vittima fra poco...
Uba. Non odio, ma pietade
Senton del mio Signor. Appien del vero
Istrutti or sono.
Elv. Amici,
Che più s'indugia omai? Nuove sciagure
Corriamo ad impedir. L'ira del Padre,
Di Clotilde il dolor, Vanoldo stesso...
Ah! tolga il Ciel qualche funesto eccesso.
(partono tutti.

SCENA III.

Rodolfo, e Vanoldo.

Rod. Disgombra omai dal seno
Ogni vano timor. Il tuo rivale
Più nuocer non ti può. Tosto che giunga
Il decreto reale,
In carcere sicura
Tratto Enrico sarà. Sua morte è certa,
E cruda morte empio ribelle merta.
Van. Ah sì: compiere è forza
Il mio destin. A chi commise il primo,
E' lieve ogn'altro errore.
(Oh Ciel! a che mi trasse infausto amore?)
Rod. Ecco Clotilde; seco
(guardando a destra.
Ti lascio; usa con lei d'amor le voci;

Prega, e quanto d'un Padre
Non potèr le minaccie
Da quel core ottener, tentar tu dei,
Onde al nostro voler ceda una volta.
(parte.
Van. Eccola... Ardir... O mia Clotilde, ascolta.

SCENA IV.

Clotilde, e Vanoldo.

(Vanoldo va incontro a Clotilde per parlarle: ella lo allontana in atto sprezzante insieme e dignitoso.

Van. Cedi al destin Clotilde
Contro di lui non basti
La fe che a lui giurasti
Ora più sua non è.
Clo. Vanoldo ah! tu lo sai
Quanto m'avampi il core
Tu puoi tradir l'onore
Io so serbar la fe.
Van. Vinci te stessa, e questo
Sarà maggior tuo vanto.
Clo. Ah! tu cagion di pianto
Sempre sarai per me.
a 2.
Cl. Oh! prima fiamma antica
Ardimi tutta omai
Per lui che tanto amai
Più ferma alfin mi fa.
Van. Oh! mia virtude antica
Dove n'andasti mai
Ah! quest'amore assai
Colpevole mi fa.

a 2.

Sgombri amor da { me / te } s'asconda
Si confonda un empio amore
Ma non manchi { questo / quel tuo } core
Al dovere, all'amistà.

(*partono.*

SCENA V.

Ubaldo, indi Elvira.

Uba. Ahi, misero Derby! Qual astro infausto
Presiede al tuo destin?
Elv. Ubaldo, oh Cielo!
Di gemiti e di pianto intorno s'ode
Il Castello suonar. Vidi Clotilde
Afflitta, disperata; in van più volte
A' piè del padre suo
Lagrimando gettossi, onde un istante
Vedere il caro amante:
Ma sordo al suo dolore
Le negò tal conforto il genitore.
Uba. Elvira, chi sa mai
Se ancor lo rivedrà? Più nel Castello
Enrico non si trova; è già condotto
Alla regia prigion lo sventurato,
Ed ivi attende inevitabil fato.
Elv. Ogni speranza, Ubaldo,
Non è perduta ancor. Non è Vanoldo,
Qual ti sembra, tiranno: io lo conosco,
E disperar non so: consigli, e preghi,
Minaccie adoprerò; vedrai che intero
Riprenderà virtù su lei l'impero.

Dolce speme in me sospendi
Il timor l'accerba pena
E quest'alma più serena
Torni in petto a respirar. (*parte.*
Uba. Oh Ciel! che far degg'io?
Sì grave il sen mi preme alto dolore,
Che cede l'alma, e non vi regge il core.
(*parte.*

SCENA VI.

Valli da cui si discende a sinistra per dirupati sentieri: a destra una montagna, in lontananza rupi, e boscaglie: in fondo alla scena da una parte ingresso ad un Castello che serve di prigione di stato: sulla gran porta guardie, e sentinelle. Sole all'occaso.

Clotilde sola scende dai dirupi agitata, pallida, e disadorna.

Eccomi giunta alfin... Amato bene,
Qui tu gemi in catene?... O triste mura
Di barbaro destino, un'altra io reco
Egualmente infelice
Vittima a voi.
(*va per entrare: le guardie la respingono e voci di dentro gridano*
Qui penetrar non lice.
Clo. Crudeli! un solo istante
Del carcere fatal mi sia l'ingresso
Aperto per pietà.
le medesime voci.
Non è concesso.
Clo. Enrico! oh caro Enrico!...
Io prego in van... degl'infelici ai gridi

Sorda è natura, e non mi resta, oh Dio!
Che seguirti alla tomba, idolo mio.
Quale in cielo avversa stella,
Caro ben, splendeva mai,
Quando amore a te giurai,
Quando a me donasti il cor?
Preparò nemica sorte
Sol per noi catene e morte:
E promise in quei momenti
Sol contenti — infido amor.
(*si sentono suoni di corni da cacciatori che si appressano e gridano.*

Coro di dentro.

Il varco chiudiamo,
Il cervo cacciamo
Ai piedi del Re.

Clo. Che sento?... Riccardo
Ritrovasi... oh Dei!
Si tenti... potrei...
Il Re m'udirà.
(*escono i cacciatori, e si spargono per la montagna.*

Coro in scena.

Di grida, di suoni
Echeggi la selva.
Si corra; la belva
Trafitta cadrà.
(*mentre vogliono proseguire il cammino, Clotilde corre a loro supplichevole.*

Clo. Cacciatori... oh Dio!... fermate
Ah! sentite... mi guidate
A Riccardo per pietà.

Coro. Perchè tanto immersa in pianto?
Sventurata! che vorrà,
Vieni, il Re t'ascolterà.
(*guardando al Castello ov'è chiuso Enrico.*

Clo. Idol mio, per poco ancora
Io ti lascio in tanto orrore:
Te perduto avea l'amore,
E l'amor ti salverà.
Sì, vi seguo... amica speme
Consolando il cor mi va.

Coro. Sì, ci segui: il pianto affrena:
Troverai nel Re pietà.
(*parte coi Cacciatori per la montagna.*

SCENA VII.

Camera come nell' Atto primo.

Elvira, e Vanoldo.

Elv. No, non ti lascio; in vano
Tu mi tenti fuggir. Riposo alcuno
Sperar non devi. Il tuo tradito amico,
La calpestata fe, l'offeso onore...
Van. Ah! taci per pietà, mi strappi il core.
Elv. Dov'è la tua promessa? Inganno e forza
Di non usar giurasti,
Onde ottenere da Clotilde amore;
Ma tutto il tuo furore
Armasti contro lei... Perfido, ed osi
Levar la fronte ancora? e vai rimorsi
Pur fingendo al mio sguardo?
Vanne crudel, il tuo rimorso è tardo.
(*parte.*

SCENA VIII.

Vanoldo solo.

Dove son? che ascoltai?
Oh rimprovero amaro! Ah! non è quella
Elvira che parlò: de' falli miei
Un Dio vendicator parlommi in lei.
Oh sventurato! delle furie ultrici
Preda è il mio cor; onde celarmi a loro
Non ha ritiro sì segreto il mondo...
Per pietà... chi mi salva? ove m'ascondo?
(parte.

SCENA IX.

All'innanzi del Teatro portico che introduce a varie prigioni di stato fra le quali in prospetto ingresso praticabile a quella dove è rinchiuso Enrico. Una lampada accesa ne rischiara li volti. Vedesi dal maggiore di essi il cortile merlato a cui si discende per ampia scala; sulla sommità di essa Rocche, e fortificazioni: in fondo vallata che le circonda. Tutto rischiarasi dalla Luna il cui argenteo lume vibrasi fra le nubi procellose.

Enrico seduto sopra un sasso in aria tranquilla, e maestosa.

(al suono d' una marcia lugubre discende uno Sceriffo e presenta ad Enrico la sentenza di morte, che dopo letta la restituisce.

(Capitano, e guardie con fiaccole ai lati dello Sceriffo, altre in armi lungo la scala, in capo alla quale vi sono altre guardie con fiaccole.
(consegnata la sentenza ad Enrico tutti partono.

Enrico

Questo di morte dunque
E' il decreto fatal? Non mi spaventa
Della morte l'orror: con fermo ciglio
La sfidai nella pugna, e nel periglio.
Ah! sì, sazio il destin non era ancora
Egli vuol la mia morte, ebben si mora.
(entra nel carcere.

SCENA X.

Vanoldo, indi Enrico.

Van. Coraggio, o cor. Tutta potesse almeno
Cancellar la mia colpa
Quest'atto di virtù... Sommo periglio
A me sovrasta, è ver; ma grave errore
Alta emenda richiede, e se morire
Pur io dovessi, ebben si mora, e sia
Riparo al mio fallir la morte mia.
(va per entrare nella prigione d' Enrico, e lo chiama.
Enrico... odimi... Enrico.
Enr. Non appressarti.
(si presenta disdegnoso sulla porta del carcere, e durante il dialogo esce del tutto a poco a poco.
Van. Ah! senti...
Enr. Lasciami.

Van. A te mi guida
Il rimorso, l'onor...
Enr. Non è più tempo.
Van. Deh! brevi istanti ascolta
Quanto a propor ti viene
L'amico tuo.
Enr. Lo fosti un giorno, or vile...
Parti, non t'odo più.
Van. Fermati, dimmi:
Della purpurea Rosa
I dritti a sostener chi ti consiglia?
Enr. Amore, onor.
Van. Questi possenti numi
Me pure consigliàr. Candida Rosa
Con una man m'offerse Amor, coll'altra
Donna che adoro più di me. Suoi giorni
E quei del genitor pendean da Imene:
Onore, di salvarli
Mi consigliò... son reo... ma degno io sono.
Enr. Sì, di scusa sei degno, e ti perdono.
Van. Oh generoso cor! Ma il tuo periglio
In me destando la virtù smarrita
Formai disegno di serbarti in vita.
Meditai la tua fuga, ed or...
Enr. Non posso,
Nè vò fuggir: mi vuole il fato oppresso,
E morrò.
Van. Per pietà, parla sommesso.
Non sai?..fra poco... il fatal bronzo appena
Fia che la sesta annunzi ora funesta...
La tua morte...
Enr. L'aspetto... addio!
Van. T'arresta.

E' deserto il bosco intorno,
Spunta appena incerta luna;

Tutto tace, l'aria è bruna,
Densa notte più si fa.
Parti, prendi il manto mio;
Già t'attende un mio destriero:
Giunto al mare avrai nocchiero,
Che lontan ti condurrà.
Enr. Che mai dici? ed io potrei
Te lasciar esposto a morte?
Nò: quì resto, e l'empia sorte
Solo in me si sfogherà.
Van. Ferma... senti...
Enr. In van lo speri.
Van. E tu vuoi?
Enr. Restar, morire.
Van. Se resisti, i miei guerrieri...
Enr. E potresti?...
Van. Tutto ardire
Per donarti libertà.

a 2.

Van. Alma mia, non ti smarrire;
Forse amor lo vincerà.
Enr. Alma mia, non ti smarrire;
Solo onore vincerà.

Van. Se Clotilde ancor t'è cara,
Vanne, fuggi, in me t'affida...
Enr. Taci, taci... dell'infida
Non parlarmi oh Dio! mai più.
Van. Ah! consolati... non sai?...
Fida sempre al primo amore...
Enr. Segui... oh Cielo!
Van. Il suo bel core
Incostante non ti fu.

a 2.

Enr. Ah! potrei felice ancora
Per Clotilde respirar?
Van. Sì, potrai felice ancora
Per Clotilde respirar.
(l' orologlio suona sei ore. Van. è agitatissimo.
Batte l'ora... per pietà
Parti, vola...
Enr. Partirò
Quando noto a me sarà
Chi rapirla a me tentò.
Van. Lo saprai... prendi.
(gli dà il manto e la spada.
Enr. Lo svela.
Van. Ma prometti...
Enr. Lo prometto.
Van. Vibra il ferro in questo petto,
Riconosci il traditor.
(presentando il petto ad Enrico che sta per isnudare la spada, ma poi si trattiene.
Enr. Tu, Vanoldo?.. e m'eri amico?
Tu Clotilde... ohimè! che ascolto?
(Ah! chi può mirarla in volto
E non ardere d'amor.)
Van. Sì, ferisci; un empio sono.

a 2

Enr. No: ti abbraccio, e ti perdono.
(si abbracciano.
Ma chi può mirarla in volto
E non ardere d'amor?

Van. Di sì nobile trasporto
Sol capace è il tuo gran cor.
(l' orologlio ribatte l' ora: si sente il tamburo suonare. Escono solleciti i Cavalieri che avevano seguito Vanoldo.
Van. Ma più tempo non ti resta...
Suon di morte oh Dio! non odi?
Coro Ah! Vanoldo, omai ti appresta...
Van. S'avvicinano i custodi...
Va, t'involа: non tardar.
Enr. Parto... vado... abbandonarti...
Te lasciar così degg'io?
Coro Deh! t' affretta.
Van. Amico... ah! parti.
a 2 Un amplesso, un solo addio.
Van. Mi comincio a consolar.
Enr. *a 2* Non so il pianto, oh Dio! frenar.

Coro

Nel lasciarlo in tal periglio
Sento l'alma vacillar.

Van. Finchè resta in tal periglio
Sento in seno il cor tremar.
Reggi, o Cielo, i passi suoi;
La sua fuga non svelar.

Coro
Vieni, vieni; non tardar.
(i Cavalieri conducono via Enrico. Vanoldo entra in prigione.

SCENA XI.

Rodolfo con guardie parte delle quaii con fiaccole.

L'ora prescritta è scorsa, e non si compie
Il decreto real? Che più si tarda?
Alla civil discordia attenderemo
Che arda di nuovo in man funesta face?
Enrico muoja, ed abbia il regno pace.

SCENA XII.

Voci tumultuose di dentro, poi Clotilde, Elvira, Ubaldo, Rodolfo, Capitano e guardie.

Voci di den. Evviva!
Rod. Quai grida?
Voci Correte... volate.
Rod. L'ingresso vietate, *(alle guardie.*
Non s'oda mercè.
Clo. Enrico... Riccardo...
(scende ansante e veloce colla grazia d'Enrico in mano.
Oppressa... mi sento.
La grazia... contento...
Son fuori di me.
Rod. La grazia! Che dici?
Clo. L'ottenni dal Re.
(Rodolfo prende la grazia e la legge.
Elv. e Uba. L'ottenne dal Re.
Clo. Enrico... ove sei?
(correndo alla prigione.
Ah! corri, mio bene;
Gli affanni e le pene
Amore finì.

SCENA XIII.

Vanoldo si presenta alla porta della prigione.

Clo. Oh stelle! che miro?
Van. Clotilde, gioisci.
Clo. Enrico!
Van. Fuggì.
Tutti Che ascolto? fuggì?
Clo. Pago alfin sarai, spietato: *(a Van.*
Me lo rende il Ciel placato,
Tu crudel l'involi a me!
(i Cavalieri si presentano sulla scala.
Van. Cavalieri... ov'è l'amico?
Clo. Giusti Dei!... chi miro? ah! Enrico.

SCENA XIV.

Enrico mostrandosi fra i Cavalieri e scendendo precipitosamente.

Enr. A morir vengo con te.
Clo. Tu sei salvo.
Enr. Io salvo sono?
Clo. Sì, tu devi il tuo perdono
Al mio pianto, alla mia fe.
Elv. Uba. Van. a 3
Sì, tu devi il tuo perdono,
Al suo pianto, alla sua fe.
Enr. prima abbracciando Van. e poi Clo.
Vieni, amico, a questo seno;
Deh m'abbraccia, o dolce amore:
La mia pena, il mio dolore
Han trovato alfin pietà.

Elv., Uba., Van., e Coro (a Rodolfo)

Deh! t'arrendi, o genitore,
Alla lor felicità.

Rod. Sì, già cede il genitore;
Dona a voi felicità.

Van., Enr., Clo.

Ah! di gioja e di contento
Palpitando il cor mi va.

Coro.

Ah! la face omai s'accende
Di sì puro e dolce Imene:
A sì tenere catene
Sempre il Cielo arriderà.

FINE DEL DRAMMA.